OpenClaw: il nuovo agente di intelligenza artificiale autonomo, gratuito e open source

Marzo 13, 2026



L’intelligenza artificiale sta vivendo una fase nuova. Non bastano più chatbot capaci di rispondere bene a una domanda o di scrivere testi ordinati: cresce l’interesse verso strumenti che agiscono, collegano servizi diversi, eseguono compiti e mantengono memoria delle attività. In questo scenario si inserisce OpenClaw, progetto open source che si presenta come un assistente personale AI da eseguire sui propri dispositivi, capace di interagire con canali già usati ogni giorno come WhatsApp, Telegram, Slack e Discord. Sul repository ufficiale il software è distribuito con licenza MIT, mentre il sito del progetto insiste su un concetto semplice ma potente: non un’IA chiusa dentro una piattaforma, ma un agente che può davvero fare cose utili per l’utente.

La ragione del forte interesse attorno a OpenClaw è abbastanza intuitiva. Secondo Reuters, il progetto ha avuto una crescita rapidissima dopo la sua comparsa pubblica, tanto da diventare uno dei casi più osservati nel mondo degli agenti autonomi. La stessa Reuters spiega che OpenClaw è stato creato

dallo sviluppatore austriaco Peter Steinberger e che il sistema può occuparsi di attività concrete come organizzare email e prenotare voli, contribuendo a rendere più realistico il modello della “one-person company”, cioè strutture operative piccole ma molto automatizzate.

Va detto anche che la parola “gratuito” merita una precisazione. OpenClaw è open source e può essere installato liberamente nella sua base software, ma in alcuni casi l’uso reale può richiedere risorse esterne, server, API o modelli a pagamento. Il fascino del progetto, però, resta intatto: offre un’idea concreta di autonomia operativa e mette al centro controllo, personalizzazione e flessibilità, tutti elementi che stanno spingendo molti utenti evoluti a guardare oltre i classici chatbot da browser.

Che cos’è OpenClaw e perché sta attirando attenzione

OpenClaw non è semplicemente un’altra interfaccia conversazionale. Nel repository ufficiale viene descritto come un personal AI assistant che gira sui dispositivi dell’utente e risponde attraverso i canali già presenti nella vita quotidiana digitale. La documentazione pubblica evidenzia una struttura “local-first” con un gateway di controllo, sessioni, strumenti integrati e una lunga lista di canali supportati. Tra questi compaiono WhatsApp, Telegram, Slack, Discord, Google Chat, Signal, Teams, Matrix e altri ambienti di comunicazione.

Questa impostazione cambia parecchio la prospettiva. Invece di aprire ogni volta una finestra separata e ripartire da zero, l’utente può immaginare un assistente che rimane presente, memorizza contesto, riceve richieste da più app e le instrada verso strumenti diversi. OpenClaw integra inoltre funzioni come Live Canvas, strumenti nativi per browser e sessioni, nodi companion su mobile e desktop, oltre a meccanismi di onboarding e skill che aiutano a personalizzare il comportamento dell’agente. Il risultato è un ambiente che assomiglia più a un sistema operativo leggero per agenti che a un semplice chatbot potenziato.

A rendere il progetto particolarmente interessante è il fatto che la sua crescita non nasce solo dall’hype tecnico. Reuters segnala che in Cina diverse aree ad alta intensità tecnologica stanno già cercando di costruire un ecosistema attorno a OpenClaw, con incentivi, risorse computazionali e iniziative dedicate. Un segnale forte: il tema non riguarda più solo sviluppatori e smanettoni, ma entra nel dibattito su produttività, nuove professioni e modelli organizzativi più snelli.

Come funziona davvero un agente autonomo

Per capire la portata di OpenClaw bisogna soffermarsi sul significato di “agente autonomo”. Un chatbot tradizionale risponde. Un agente, invece, riceve un obiettivo, decide quali strumenti usare, conserva memoria operativa e prova a completare il compito. OpenClaw nasce proprio con questa logica: riceve input via chat, attiva strumenti, consulta sessioni, coordina azioni e restituisce un

risultato. Non è fantascienza, ma una forma di automazione conversazionale già molto più concreta di quanto si pensasse fino a poco tempo fa.

Il progetto include un gateway locale che fa da piano di controllo, una CLI dedicata, strumenti per browser, canvas, cron e sessioni, oltre a companion app per macOS e dispositivi mobili. In termini pratici, significa che l'agente può essere impostato per seguire routine, promemoria, flussi di lavoro e richieste ricorrenti. È qui che OpenClaw prova a distinguersi: non soltanto dialogo, ma continuità operativa e capacità di stare acceso, raggiungibile e utile.

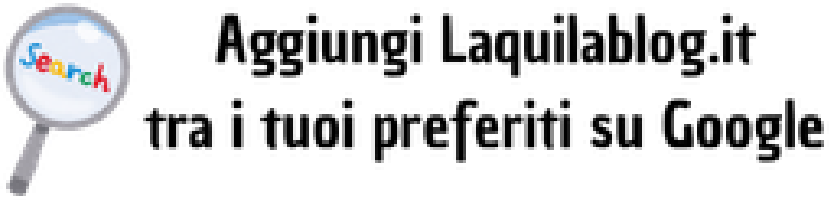
Naturalmente questa potenza richiede attenzione. Un recente report ripreso da TechRadar ha segnalato una vulnerabilità importante nel gateway locale, poi corretta rapidamente dagli sviluppatori con una patch distribuita entro 24 ore. Gli utenti sono stati invitati ad aggiornare almeno alla versione 2026.2.25 o successiva. È un dettaglio da non sottovalutare, perché ricorda che gli agenti autonomi hanno accesso a messaggi, log, strumenti e talvolta dati sensibili: la sicurezza non è un aspetto secondario, ma una condizione essenziale per l'adozione seria di queste piattaforme.

Dove può essere utile nella vita quotidiana e nel lavoro
La parte più interessante di OpenClaw emerge nel momento in cui si smette di ragionare in astratto e si passa agli usi reali. Un agente di questo tipo può aiutare a riordinare email, gestire un calendario, creare promemoria, monitorare attività ripetitive, interagire con team distribuiti e fare da snodo operativo tra servizi diversi. Sul sito ufficiale il progetto viene presentato proprio come "the AI that actually does things", cioè un'IA che non si limita a parlare ma libera tempo eseguendo azioni concrete.

Per freelance, piccoli studi professionali, redazioni digitali, consulenti, e-commerce o microimprese, il potenziale è evidente. Avere un assistente che vive già dentro canali usati ogni giorno può ridurre attriti e passaggi inutili. L'idea di un'IA da interrogare su Telegram o Slack, capace di recuperare contesto e portare avanti attività, è molto più vicina alla produttività quotidiana di tante demo spettacolari ma poco pratiche. Anche per chi vuole semplicemente capire il fenomeno e sperimentarlo in un ambiente dedicato, una strada accessibile può essere quella di testare OpenClaw, così da prendere confidenza con il modello degli agenti autonomi in modo più ordinato.

C'è poi un aspetto culturale che merita attenzione. OpenClaw intercetta una trasformazione profonda: l'utente non cerca più soltanto risposte rapide, ma strumenti che si adattino al suo contesto, restino disponibili e imparino il flusso delle sue giornate. È qui che il concetto di assistente personale persistente smette di sembrare un esercizio teorico e inizia a diventare un'opzione concreta per chi

lavora online.



Perché l’open source cambia il rapporto con l’IA
Uno dei motivi per cui OpenClaw viene osservato con tanto interesse è la sua natura open source. Il codice aperto non significa soltanto possibilità di modificare il software. Significa anche verificabilità, comunità, velocità di miglioramento, fork, integrazioni e un livello di controllo che le piattaforme chiuse spesso non concedono. Per molti utenti avanzati, questo è il vero punto di rottura: non dipendere da una sola interfaccia proprietaria, ma costruire un assistente ritagliato sulle proprie esigenze.

Questo tema tocca anche il mondo dell’editoria e dell’informazione. Il rapporto tra giornalismo e IA non è più una suggestione, ma un terreno di prova quotidiano. Tempo fa abbiamo pubblicato anche un articolo dedicato a evidenziare il potenziale destabilizzante di questi strumenti, intitolato “Questo articolo è stato scritto da un robot. Ci ha messo pochi secondi e il risultato è ottimo”, che raccontava lo stupore iniziale davanti alla capacità dei modelli generativi di produrre contenuti leggibili e coerenti. Oggi, con gli agenti autonomi, il livello successivo non è solo scrivere, ma eseguire.

L’open source, però, comporta anche responsabilità. Un progetto aperto cresce più velocemente, ma richiede più consapevolezza da parte di chi installa, configura e collega servizi esterni. La libertà è un vantaggio enorme, a patto di accompagnarla con buone pratiche, aggiornamenti frequenti e una visione realistica dei limiti tecnici e di sicurezza.

I vantaggi concreti e i limiti da conoscere
OpenClaw affascina perché promette un salto di qualità nell’uso quotidiano dell’IA, ma conviene osservare il quadro con equilibrio. I suoi punti di forza e i suoi limiti sono abbastanza chiari già oggi:

- Personalizzazione elevata: il progetto può essere adattato a canali, routine e skill diverse, con un approccio molto più flessibile rispetto alle app chiuse.
- Memoria e continuità: l'assistente non riparte sempre da zero e può mantenere sessioni, contesto e attività ricorrenti.
- Integrazione pratica: email, calendario, chat e strumenti operativi possono convergere in un solo punto di controllo.
- Barriera tecnica non banale: installazione, configurazione, gestione di API e server non sono ancora passaggi immediati per tutti.
- Tema sicurezza da presidiare: la recente vulnerabilità corretta dagli sviluppatori dimostra che un agente con accesso ai sistemi richiede attenzione continua.

In altre parole, OpenClaw non è ancora un prodotto da "*accendi e dimentica*". È più corretto considerarlo una piattaforma potente, in fase di rapido consolidamento, che offre molto soprattutto a chi vuole sperimentare seriamente con gli agenti AI e accetta una curva di apprendimento iniziale.

A chi può interessare oggi
OpenClaw può interessare a profili molto diversi. Gli sviluppatori vedono un ambiente aperto da estendere. I professionisti digitali intravedono un assistente sempre disponibile per organizzare flussi di lavoro. I piccoli team possono usarlo come ponte tra strumenti frammentati. Anche chi osserva il mercato dell'IA con curiosità trova in OpenClaw un caso emblematico: non la solita promessa generica, ma un progetto che cerca di trasformare la conversazione in azione automatizzata.

La domanda vera, quindi, non è se OpenClaw sostituirà da solo altri strumenti, ma quanto influenzerà il modo in cui immagineremo i software dei prossimi anni. L'idea di un assistente personale, libero, modificabile e capace di operare attraverso i canali di ogni giorno ha già smesso di sembrare marginale. E se il futuro dell'intelligenza artificiale sarà davvero sempre più fatto di agenti, OpenClaw ha tutte le carte per restare uno dei nomi da seguire con maggiore attenzione.